

CCCXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente TORRENTE

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	7069
Disegno e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	7069
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7070
Mozioni (Annunzio)	7070
Mozioni concernenti lo sviluppo della produzione carbonifera nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus e l'indagine svolta dalla Commissione industria e commercio sulle zone minerarie della Sardegna (Discussione congiunta):	
DESSANAY	7072
MELIS PIETRO	7076
ATZENI LICIO	7082
GUAITA	7087
Risposta scritta a interrogazioni	7070

La seduta è aperta alle ore 10.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Medda ha chiesto 10 giorni di congedo per mo-

tivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e le seguenti proposte di legge.

dalla Giunta regionale:

«Aumento dell'assegno di frequenza ai lavoratori avviati ai corsi di addestramento per disoccupati».

dai consiglieri Monni - Gardu - Asara:

«Modifica ed aggiunta dell'art. 27 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, recante: "Istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dell'Amministrazione regionale"».

dai consiglieri Melis Pietro - Sanna - Con-
tu Anselmo:

V LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

26 MARZO 1969

«Istituzione del centro elettromeccanografico dell'Amministrazione regionale».

dai consiglieri Mocci - Puddu Piero - Defraia - Perantoni - Dessanay.

«Istituzione dell'Azienda regionale sarda trasporti (A.R.S.T.)».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Sulla proposta di legge per la istituzione della Azienda regionale trasporti chiediamo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Metto in votazione questa proposta. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Birardi sull'aumento del prezzo del pane in Alghero». (681)

«Interrogazione Puddu Mario sulla mancata attuazione della strada vicinale "Bera-nile-Tolinu" nell'agro di Sedilo». (759)

«Interrogazione Lilliu sulla strada consorziale vicinale Ponti - Sa Zeppara - Porceda in agro Barumini». (807)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Mozione Dessanay - Atzeni Licio - Melis Pietro - Atzeni Angelino - Guaita sulla indagine svolta dalla Commissione industria e commercio sulle zone minerarie della Sardegna». (59)

PRESIDENTE. Desidero chiedere allo Assessore all'industria e commercio se la Giunta ritiene che questa mozione possa essere discussa insieme alla mozione numero 51, già all'ordine del giorno.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta è favorevole all'esame congiunto.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Mozione Spina - Cabras - Puddu Piero - Zucca - Are - Arru - Biggio - Pettinau - Puddu Mario sui criteri adottati dal Comitato e dalla Sezione di controllo sugli atti degli enti locali». (60)

«Mozione Puddu Piero - Defraia - Mocci - Dessanay - Perantoni sulla mancata predisposizione di un programma di interventi industriali nell'Isola ad opera del Ministero delle partecipazioni statali». (61)

«Mozione Congiu - Torrente - Cabras - Giovanni B. Melis - Melis Pietrino - Birardi - Raggio - Usai - Congia - Manca - Pedroni - Angelino Atzeni - Licio Atzeni - Nioi concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo ETFAS». (62)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza

GHIRRA, Segretario ff.:

«Interpellanza Isola sulla strada Cagliari-Villasimius». (219)

«Interpellanza Isola sull'assistenza agli spastici». (220)

«Interrogazione Medde - Angioi sulla mancata corresponsione del dono dell'Epifania ai commessi della Regione». (893)

V LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

26 MARZO 1969

«Interrogazione Asara sulla linea marittima Genova-Olbia e viceversa». (894)

«Interrogazione Frau sul mancato funzionamento della refezione scolastica nell'Istituto tecnico di Thiesi». (895)

«Interrogazione Contu Anselmo sull'istituendo Parco Nazionale del Gennargentu». (896)

Discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della mozione Dessanay - Masia - Guaita - Lai - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Birardi - Angioi - Lippi sullo sviluppo della produzione carbonifera nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus e della mozione Dessanay - Atzeni Licio - Melis Pietro - Atzeni Angelino - Guaita sulla indagine svolta dalla Commissione industria e commercio sulle zone minerarie della Sardegna. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, riservandosi di discutere l'intero problema minerario sardo non appena la Commissione consiliare industria e commercio avrà presentato la relazione sull'indagine affidatale con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 6 aprile 1968; ritenendo necessario intervenire subito in ordine ad alcuni fatti verificatisi nelle miniere carbonifere di Seruci e Nuraxi Figus, che richiedono urgenti provvedimenti sia nell'interesse dei minatori sia per le sorti future delle miniere stesse; ricordato che la Supercentrale di Portovesme è sorta dopo una tenace rivendicazione autonomistica della Regione e dei lavoratori e delle popolazioni interessate, proprio per produrre energia elettrica mediante la utilizzazione del minerale estratto dal bacino carbonifero del Sulcis; rilevato che l'ENEL continua a mantenere in merito un atteggiamento ambivalente, e che, di fatto, sembra mostrare propensione a trascurare lo sviluppo dell'estrazione del carbone nelle sue

miniere per preferire l'utilizzazione della nafta nel funzionamento della sua Supercentrale; impegna la Giunta a svolgere immediata azione politica per ottenere che l'ENEL: 1) faccia conoscere i suoi programmi di investimento nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, precisando l'organico del personale necessario per l'attuazione di tali programmi; 2) sviluppi la produzione carbonifera nella misura sufficiente a coprire il fabbisogno di carbone della Supercentrale di Portovesme; 3) riconosca agli operai delle miniere il diritto al pensionamento all'età di 55 anni, com'è previsto per tutti i minatori; 4) rinnovi il personale licenziato per pensionamento con forze giovanili disponibili nella zona, che numerose attendono di prendere lavoro; 5) conceda ai minatori il "premio di produzione" da cui sono ingiustamente esclusi, eliminando la parità di remunerazione attualmente esistente tra il lavoro esterno e il ben più faticoso ed estenuante, lavoro interno nelle miniere; 6) tenga in Sardegna nel corrente anno la conferenza regionale prevista dalla legge istitutiva». (51)

«Il Consiglio regionale, esaminati gli atti dell'indagine sulle miniere; ritenuto che, per uscire dall'attuale stato di crisi del settore minerario, sia necessario promuovere l'espansione della ricerca e lo sviluppo conseguente dell'attività estrattiva; constatato che dalle valutazioni della Commissione emergono indirizzi di gestione pubblica ritenuti indispensabili per la razionalizzazione dell'industria mineraria in coerenza con la esigenza di far corrispondere al progresso tecnologico del nostro tempo un adeguato progresso sociale; ritenuto che occorre, perchè ciò avvenga, verticalizzare *in loco* il processo produttivo fino ai cicli di lavorazione successivi ai primari; considera positivo il lavoro svolto dalla Commissione in adempimento dei compiti che il Consiglio le aveva affidato; impegna la Giunta a riconsiderare l'intero problema minerario, partendo dai risultati dell'indagine, e a svolgere la sua azione politica tenendo presenti le proposte contenute nella relazione della Commissione». (59)

PRESIDENTE. Per illustrare le due mozioni, ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.U.). Onorevoli colleghi, credo che il signor Presidente abbia compreso che noi abbiamo presentato la mozione numero 59 per una questione di ordine procedurale, cioè per dare modo al Consiglio di esaminare i risultati della indagine sulle zone minerarie che la Commissione industria ha espletato secondo il mandato del Consiglio. In quanto alla mozione numero 51, anch'essa cade, per così dire, all'interno dei risultati di quella indagine.

Il paesaggio industriale della Sardegna offre una serie, senza dubbio, di spunti per una riflessione di ordine critico. A venti anni dalla nascita dell'Istituto autonomistico il quadro non è molto roseo, dobbiamo confessarlo. Mi pare che in una riunione di Commissione alla quale partecipò, l'Assessore all'industria riconobbe questa verità. Abbiamo la SARAS e la RUMIANCA a Cagliari che non han dato, perlomeno non han dato ancora ripercussioni né di ordine economico né di ordine sociale né si annunziano influenze nei due ordini su tutto il territorio della Sardegna. Abbiamo la SNIA e la Beretta a Villacidro, di cui non molto ancora si può dire circa i riflessi che queste industrie potranno esercitare sulla situazione economica e sociale della Sardegna. La SIR a Portotorres, che ha prodotto appena un gruppo di filati a valle. Abbiamo la Palmera ad Olbia, la Moquette e la Nuratex pure ad Olbia e l'impianto a Siniscola per forniture alla Moquette. Ed infine la Cartiera di Arbatax. Questa è la visione schematica della situazione industriale attuale della Sardegna. Personalmente ritengo che vi sia stato e che vi sia in questa impostazione della industrializzazione della Sardegna, un difetto fondamentale. Il difetto è questo: che tutti gli insediamenti sono stati scelti tenendo presente che la Sardegna è un territorio se non coloniale, perlomeno semi-coloniale. Intanto l'Assessore stesso, ricordo, ebbe a riconoscere che il loro assetto territoriale è troppo concentrato ed è troppo concentrato anche il nuovo assetto strutturale;

un assetto, disse l'Assessore, non articolato dal punto di vista della produzione. Ci sono, è vero, alcune iniziative a valle della Rumanca per la produzione di particolari manufatti tessili e di materie plastiche; c'è il gruppo a valle, abbiamo detto, della SIR di Portotorres per la produzione di filati; ma si tratta di iniziative di ben poca incidenza economica.

Il rapporto tra capitale impiegato e addetto di questi grossi impianti è altissimo, sicché anche l'incidenza sociale è del tutto irrilevante. Le industrie manifatturiere, poi, che sono le sole che possono contribuire efficacemente a promuovere il progresso sociale delle nostre popolazioni, quelle poche che sono sorte in questi ultimi venti anni hanno dato, tutto lo sanno, esiti purtroppo negativi. E la ragione di fondo di questa esperienza negativa sta nel fatto che esse non sono sorte o non sono legate alle risorse ed ai consumi interni della Isola, non sono collegate con la industrializzazione dei prodotti dell'agricoltura ad eccezione forse della Casar di Serramanna. La Palmera, per esempio, utilizza tonni giapponesi.

I tentativi della SFIRS in questo campo, non sappiamo per quali motivi, non riescono ad andare in porto, tranne che non si tratti di interventi per iniziative fallimentari, come nel caso del calzaturificio di Iglesias o di quello più recente di un pastificio cagliaritano. L'indirizzo complessivo, dunque, sulla situazione attuale della industrializzazione della Sardegna può essere formulato sulla base di riscontri occupativi. «Nonostante siano stati immessi in produzione importanti complessi industriali, il livello generale dell'occupazione non registra alcun progresso in avanti. Da ciò si potrebbero trarre alcune considerazioni, e cioè che la nuova occupazione promossa dagli investimenti realizzati in questo periodo che riguarda essenzialmente settori ad alta intensità di capitale non riesce a tener dietro alla diminuzione degli addetti nelle attività industriali più deboli. Di conseguenza la struttura produttiva sinora realizzata non ha rappresentato ancora la componente determinante per l'assorbimento di nuove forze di lavoro nel settore industriale». Leggo queste parole nelle osservazioni contenute nel numero 17 della «Program-

mazione in Sardegna». E non si può non dividerle.

Nel 1967, secondo i dati dell'ISTAT, si è registrata una diminuzione del 5,3 per cento, nella occupazione industriale, una contrazione secca di sette mila unità lavorative. Da notare che il prodotto lordo di quelle attività (circa 195 miliardi) ha registrato, rispetto al 1966, un incremento del 5,2 per cento. In questo quadro si inserisce la situazione dell'industria estrattiva, che «è stata ed è ancora il settore più importante del sistema industriale sardo». Al censimento del 1951 gli addetti nel settore rappresentavano il 35,83 per cento di tutta la manodopera occupata nelle industrie: 24.550 su 68.501 complessivamente. Ma in questi ultimi 10 anni anche l'industria mineraria in Sardegna ha manifestato una impressionante tendenza alla diminuzione della produzione e della forza lavoro. Tale tendenza non poteva non destare preoccupazione.

Questa industria tradizionale, fondata sull'esistenza in Sardegna della relativa materia prima, non può più essere abbandonata a se stessa o al capriccio degli imprenditori privati. Deve essere riconsiderata nel quadro dello sviluppo generale della nostra possibile rinascita. Deve rappresentare uno degli elementi essenziali della pianificazione economica e del progresso sociale dell'Isola. Di qui è scaturito, io credo, l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 6 aprile 1967, con il quale si affidava alla V Commissione per la industria il compito di esprimere una indagine nelle zone a prevalente economia mineraria e di riferire le sue conclusioni al Consiglio, al fine di approfondire la diretta conoscenza della situazione, delle prospettive del settore e delle condizioni di lavoro e di vita degli addetti alle miniere e di indicare le opportune soluzioni.

La Commissione ha esplicitato scrupolosamente, nei limiti delle sue capacità e possibilità, il mandato ricevuto. Ha promosso una serie di incontri con i più noti esperti della materia, con i sindacati, con le Commissioni interne delle miniere, con le amministrazioni locali interessate e con i dirigenti delle maggiori aziende minerarie. Per avere una visione più

concreta dell'attività estrattiva, la Commissione ha fatto una serie di sopralluoghi alle miniere più importanti, visitandole all'esterno e all'interno, ricavandone un quadro obiettivo, di cui ciascuno può vedere, in sintesi, la rappresentazione nel capitolo della relazione dedicato allo stato delle miniere. In base a questo quadro e ad altri importanti elementi emersi dall'indagine, la Commissione ritiene di aver individuato i principali problemi che si pongono; quelli di ordine economico e quelli di ordine sociale; due ordini di problemi che però non vanno visti o risolti separatamente ma insieme congiunti, anzi interagenti, ossia condizionantisi a vicenda.

Il problema che sta a monte di tutti gli altri è quello della ricerca. Il capo dell'Ufficio distrettuale delle miniere ci ha detto giustamente che occorre «perseguire in tempo utile, e cioè prima che le riserve di minerale attualmente note si esauriscano, una migliore conoscenza delle possibilità che offrono le formazioni antiche già conosciute ed ancora quelle analoghe, ma sepolte da terreni più recenti, la cui estensione è largamente superiore alla metà dei terreni emergenti ove hanno sede le mineralizzazioni oggetto di attuale coltivazione». E occorre altresì «migliorare la conoscenza e procedere alla valorizzazione sul piano tecnico-economico, di tutte le risorse minerarie dell'Isola». Appare chiara l'esigenza di predisporre e attuare il «programma straordinario di ricerca» previsto dall'art. 26 della legge 588. Il professor Carta da noi sentito nel suo incontro con la Commissione ha sottolineato la carenza persino di un «inventario tecnico» al momento attuale.

L'Ente minerario sardo può essere lo strumento, quindi, più idoneo per la promozione ed il coordinamento del programma straordinario di ricerca, oltre che di studio e sperimentazione sulle possibilità di incremento della produttività.

Un problema particolare ma importante, sul quale la discussione è stata ampia in sede in Commissione, è quello relativo alla educazione delle acque e in genere relativo alla bonifica idraulica del sotterraneo. Come abbiamo detto nella relazione, le prospettive delle mi-

niere del gruppo Monteponi, ad esempio, sono legate all'approfondimento dell'impianto di eduazione delle acque dall'attuale livello di meno 100 al livello di meno 150. La spesa prevista per la realizzazione dell'impianto si aggirerebbe sui tre miliardi di lire ed il tempo di esecuzione sui 2-3 anni. Ora, l'articolo 26 della legge 588 prevede un concorso a carico dei fondi della stessa legge fino al 50 per cento della spesa, ma i dirigenti della Monteponi ci hanno sostenuto la tesi che l'opera dovrebbe essere considerata come infrastruttura e assunta a totale carico dell'ente pubblico. Dalla indagine è venuta su anche l'importanza del conto dell'energia elettrica. Più che ogni altra industria, l'industria estrattiva consuma energia elettrica. Attualmente il costo dell'energia elettrica è di circa 9 lire al Kwh. E' un problema che bisogna risolvere specialmente nei confronti della coltivazione delle riserve sottostanti al livello delle acque in Valle di Iglesias, come si dice. Le condizioni tariffarie sono di competenza del Comitato Interministeriale Prezzi (C.I.P.); con il Provvedimento 941 si è operata l'unificazione tariffaria per tutto il territorio nazionale. Si pone, quindi, la domanda: come è possibile ottenere, per le industrie estrattive della Sardegna, una agevolazione o una tariffa differenziata? Comunque l'esigenza c'è ed è quella che deve condurre la Regione a provocare nuovi provvedimenti diretti appunto a creare o «prezzi differenziati favorevoli per l'industria mineraria sarda» o diretti alla concessione di agevolazioni che mirino al medesimo risultato. Altro problema rimasto insoluto è quello del carbone Sulcis. Al completamento del programma di sviluppo i dirigenti delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus pensano di poter raggiungere la produzione di 600 mila tonnellate annue. La produzione, come si sa, è destinata all'alimentazione della super centrale di Portovesme che avrebbe necessità, per produrre utilizzando esclusivamente carbone, di circa un milione di tonnellate l'anno. Finora la super-centrale ha funzionato sia a nafta che a carbone. Il problema che si pone è quello di sviluppare la produzione carbonifera nella misura sufficiente a coprire il fabbisogno di carbone della supercentrale.

La sensazione che abbiamo avuto visitando le miniere di Seruci e di Nuraxi Figus è che la propensione dell'ENEL sia quella di trascurare lo sviluppo dell'estrazione del carbone perchè preferisce l'utilizzazione della nafta per il funzionamento della supercentrale. Per questo abbiamo presentato appunto la mozione in discussione, la mozione numero 51, nella quale chiediamo che la Giunta si impegni a svolgere azione politica per ottenere che l'ENEL faccia conoscere ed attui i suoi programmi. In quella mozione abbiamo anche chiesto una particolare azione politica della Giunta per la soluzione di alcuni problemi sociali tra le maestranze dipendenti dall'ENEL: il pensionamento all'età di 55 anni come per tutti i minatori, la sostituzione mediante nuove assunzioni di personale che va in pensione e la concessione ai minatori del «premio di produzione», eliminando la parità di remunerazione attualmente esistente tra il lavoro esterno e il lavoro in sotterraneo.

La Commissione ha tenuto presente che il Consiglio le aveva affidato l'incarico di estendere l'indagine anche sulle condizioni di lavoro e di vita degli addetti delle miniere. A questo proposito si può affermare che i problemi sociali più importanti sono ancora tutti aperti, nessuno in realtà è stato risolto. Gravissimo è il problema dell'occupazione e abbiamo tentato di darne una rappresentazione sintetica nella relazione. Il problema dell'occupazione sarebbe dovuto svilupparsi in questo periodo, di anno in anno; cioè avremmo dovuto avere sempre una maggiore massa di lavoratori occupati. Invece l'occupazione è andata di anno in anno contraendosi sempre più. I salari (io penso di aver chiarito nella relazione in che stato si trovino, quale sia il senso dei salari odierni) sono certamente inadeguati, soprattutto inadeguati al tipo di lavoro che i lavoratori compiono. Ciò nonostante i rendimenti operai sono stati aumentati in questi ultimi anni, come risulta appunto dai dati dell'Ufficio distrettuale delle miniere. Ci siamo occupati anche del problema della sicurezza e si può dire che esso abbia raggiunto un certo progresso in meglio, soltanto però relativamente agli infortuni gravi; relativamente agli in-

fortuni leggeri abbiamo un peggioramento della situazione. Altro grave problema sociale è quello della silicosi, malattia sociale di cui il progresso tecnologico non ha affatto diminuito la consistenza, né sono diminuiti i rischi effettivi dello sviluppo di questa malattia sociale, anzi sono aumentati, come è dimostrato nella relazione del professor Casula. Sono aumentati i rischi proprio per via del progresso tecnologico e intanto manca il controllo senza il quale non è possibile neppure la prevenzione efficace. Infine il problema sociale non ha trovato ancora la soluzione che avrebbe potuto trovare attraverso strumenti che esistono, quale, ad esempio, quello della casa di abitazione dei minatori. Le case di abitazione non solo sono insufficienti ai bisogni della famiglia, ma sono tutte malsane, prive di ogni requisito necessario al vivere civile.

Ma il problema dei problemi, onorevoli consiglieri, quello che condiziona tutti gli altri è parso alla Commissione essere l'attuale mancanza di organicità, di coordinamento delle strutture aziendali. Attualmente l'attività mineraria è del tutto disordinata da un lato e dall'altro non riesce a verticalizzare *in loco* il processo produttivo. Esiste un impianto metallurgico della Monteponi-Montevercchio a Porto Marghera, alimentato da una parte di concentrati prodotti in Sardegna; esistono due impianti della Pertusola, uno a Crotone e l'altro a La Spezia, anche essi per concentrati prodotti in Sardegna; esiste un impianto che sarà messo a punto a Portovesme fra qualche anno, per concentrati prodotti parte in Sardegna, parte altrove ed esiste una fonderia a San Gavino della Monteponi-Montevercchio costretta a comprare concentrati fuori della Sardegna perché quelli prodotti dalla Pertusola prendono la via di La Spezia. Infine c'è l'ENEL che si comporta in modo del tutto autonomo e quasi ostile allo sviluppo dell'industria mineraria sardi. Dinanzi a una situazione così caotica, così chiaramente anarchica penso che facilmente si individui l'esigenza di una ristrutturazione totale dell'attività mineraria in Sardegna, coordinando le iniziative e creando le condizioni per la trasformazione *in loco* dei

minerali estratti fino ai cicli di lavorazione necessari perché si arrivi al prodotto finito.

Di questo parere è anche, tutto sommato, il capo del distretto minerario che così si esprime: «Oggi non si può più pensare che alcuni problemi di fondamentale importanza interessino soltanto questa o quella società; interessano il bacino metallifero dell'Iglesiente sia per la vastità e complessità dei problemi stessi da risolvere e sia perché dalla eventuale risoluzione di essi beneficeranno tutte le forze operative del settore». Occorre, cioè, superare il classico concetto di miniera così come è stato inteso fino ad oggi nei suoi ristretti limiti. Occorre uscire dall'ambito della miniera per far luogo ad una unità nuova, di più ampi orizzonti, quella di bacino metallifero, per esempio, ove tutte le forze operative, tecniche, finanziarie, politiche, sindacali possano cooperare in armonia per raggiungere lo stesso fine, e questo non può essere raggiunto se non sotto la guida programmatica della Regione o dello Stato. La iniziativa di questa ristrutturazione, concepita come una premessa alla pubblicizzazione del settore dovrebbe essere assunta dalla Regione attraverso l'Ente minerario, in collaborazione magari con il Ministero delle partecipazioni statali che intanto hanno il dovere di dare piena attuazione all'articolo 2 della legge 588, sviluppando in Sardegna industrie manifatturiere, oltre che l'impianto metallurgico per la trasformazione del piombo e dello zinco.

Ho voluto riprendere molto sommariamente, o meglio annunciare i temi di una possibile discussione che noi abbiamo cercato di sviluppare, sia pure in forma sintetica, nella relazione. E voglio concludere, se mi è consentito, ripetendo qui quanto ebbi a scrivere qualche giorno fa su un quotidiano dell'Isola. Dal secolo VI in poi, in forme diverse, le risorse minerarie dell'Isola non furono mai usate a vantaggio dei Sardi. Nè mai si verificarono eventi storici capaci di rivelare una, per così dire, radice dialettica di contrapposizione e di lotta alla situazione esistente, nè di ordine sociale nè di ordine politico nè di ordine culturale.

Il solo evento storico importante che politicamente e culturalmente si sia verificato è quello che appunto avvenne nei primi decenni del nostro secolo, la nascita del proletariato industriale sardo. Nel 1903 i salariati delle miniere, a difesa delle loro condizioni di vita, cominciarono a costituire leghe di resistenza a Buggerru, a Masua, a Nebida, a Guspini, ad Arbus, a imitazione della lega dei battellieri di Carloforte, che nel 1881 attuarono il primo sciopero della storia sindacale sarda, rivendicando la elevazione dei salari per il trasporto dei minerali da Buggerru a Carloforte.

I fatti di Buggerru del 1904 sono noti. Ed è noto che da quei fatti ebbe origine il primo sciopero generale nazionale. Essi rappresentano un capitolo fondamentale della storia sociale della Sardegna, insieme con la rivolta del 1906 esplosa a Iglesias, Gonnese, Bacu Abis, Nebida e Masua. Si costruiva così allora la coscienza sindacale del primo proletariato industriale sardo, guidato dal movimento socialista, anch'esso alle sue prime esperienze.

Usando il suffragio universale, i lavoratori delle miniere passarono poi dalla lotta sindacale alla lotta politica. Nel collegio di Iglesias, che fino ad allora era stato sempre rappresentato in Parlamento da un industriale minero, fu eletto un socialista, Giuseppe Cavallera. La coscienza sindacale si era ormai già sviluppata in coscienza di classe. Poi venne il fascismo e tutta la vita politica del paese piombò nel silenzio.

Altre importanti vicende della storia sociale delle miniere si sono svolte dalla liberazione ad oggi. Molte lotte sono state combattute, in questi ultimi 25 anni, dalla classe operaia sarda, intorno alle miniere. E' nostra esperienza comune. Neppure l'autonomia è valsa, purtroppo, finora a risolvere questo nostro grave, importante, fondamentale problema. Oggi però, in presenza di una crisi come quella che abbiamo potuto registrare delle miniere, ci si offre l'occasione di impostare *in loco* la trasformazione dei nostri minerali in modo che tutte le fasi della lavorazione sia possibile compierle in Sardegna fino ai manufatti. In termini moderni, si intende, tenendo conto degli

ultimi risultati delle tecnologie produttive e dei fini sociali di ogni attività economica. E chiudere — per sempre — il lungo capitolo delle vicende coloniali della nostra industria mineraria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza dell'indagine svolta dalla Commissione nelle zone minerarie risiede non tanto nell'incremento dei dati conoscitivi, pur realizzati in non irrilevante misura su aspetti particolari delle attività minerarie sarde e neppure nella conferma, realizzata non su enunciazioni generiche e parziali ma su una base obiettiva e documentata, della esistenza di una situazione generale di crisi del settore, quanto nello sforzo di individuazione delle cause che sono alla base della situazione stessa e soprattutto nel tentativo, positivamente esperito, a mio giudizio, dalla Commissione di definire le linee di una politica mineraria di recupero, ristrutturazione e rilancio dell'attività mineraria quale componente essenziale del processo di rinascita economica e sociale dell'Isola.

Questo ultimo aspetto è senza dubbio quello sul quale deve preminentemente incentrarsi l'attenzione del Consiglio per le sue valutazioni e determinazioni. Ed esso in realtà costituisce l'obiettivo cui l'indagine disposta dal Consiglio era ed è finalizzata. Sul piano nazionale: una politica dello Stato per le miniere; sul piano regionale: una politica della Regione per le miniere sarde. Tutto il resto rappresenta una premessa necessaria. Ma, in questa fase e per l'economia della discussione, riteniamo che la si possa dare come scontata col riferimento e rinvio alla larga documentazione acquisita e testualmente registrata nella paziente, diligentissima relazione del Presidente della Commissione, che, attraverso poco meno di trecento pagine a stampa rispecchia con puntuale aderenza i momenti e i temi conoscitivi dell'indagine, quali si sono andati articolando e definendo nei numerosi incontri della Commissione con gli esponenti più quali-

ficati nel mondo scientifico e tecnico interessati al settore, con i dirigenti aziendali, con le commissioni interne e le rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, ed infine con gli amministratori delle comunità a prevalente economia mineraria. Un supporto dialettico, dunque, di amplissima base integrato da un programma organico di sovraluoghi diretti dalla Commissione nei campi operativi delle attività minerarie, in superficie e nel sottosuolo, e dei connessi impianti mineralurgici e di trasformazione, nonché da una penetrante indagine sulle condizioni di vita, di lavoro, di sicurezza, di igiene in cui quelle attività si svolgono, e sull'ambiente economico, sociale, umano in cui esse si inseriscono in forma e misura — di regola — condizionati.

Il Consiglio ha, dunque, tutti gli elementi dai quali derivare le sue valutazioni e operare le sue scelte di politica mineraria, da attuare in termini regionali con i poteri statutari, e da promuovere in sede nazionale per lo sviluppo programmato ed organico dell'intero settore nell'interesse generale della Sardegna e del Paese. Ciò che la Regione ha fatto fin qui in campo minerario non è moltissimo in assoluto. Ma diventa rilevante se rapportato ai mezzi che ha avuto a disposizione fino al recente passato (per intenderci, fino alla messa in marcia della legge 588); e acquista importanza ancora maggiore, se posta a confronto con l'assoluta inerzia e assenza dello Stato, che vanamente, fino a questo momento, la Regione ha tentato di sensibilizzare ai problemi minerari. La Regione ha assunto l'iniziativa e gli oneri per la rilevazione e la pubblicazione della carta geologica dell'intero territorio dell'Isola, ferma ai tempi di Quintino Sella, salvo alcuni rilevamenti frammentari e parziali curati dalle aziende a fini strettamente aziendali. La carta geologica è strumento preliminare e di base per l'impostazione di qualunque programma che si proponga lo studio del sottosuolo, delle sue caratteristiche geo-giacimentologiche, e delle suscettibilità sufficientemente fondate che esso può offrire alla ricerca operativa ed allo sfruttamento industriale delle risorse minerarie. Costituisce dunque il quadro, fornisce le indicazioni di

massima su cui gli scienziati, studiosi, esperti, tecnici, ricercatori ed operatori in fasi successive ed interdipendenti, possono costruire ipotesi ragionevolmente valide di lavoro: e ciò, con carattere di generalità, sull'intero territorio della Regione. La legge sul completamento della carta geologica della Sardegna, di iniziativa sardista, è del maggio 1951. Contrastata in un primo tempo dallo Stato, che ne rivendicava la competenza, aggravando con ciò la responsabilità della sua lunga e colpevole inerzia; rallentata poi, e infine bloccata per anni, da una bizantina controversia tra Stato e Regione circa l'attribuzione al bilancio statale o regionale del pagamento delle trasferte al personale del servizio geologico di Stato impegnato nei rilevamenti; rimessa definitivamente in movimento da chi vi parla nel 1959, immediatamente dopo l'assunzione dell'Assessorato all'industria, nel 1964 era interamente rilevata e pronta per la pubblicazione in tutti i suoi fogli.

Siamo nel 1969. A che punto siamo? E' lecito chiederselo, e lo chiede nelle sue conclusioni la Commissione di indagine, consapevole dell'importanza che la disponibilità di tutti i fogli della carta geologica assume, in funzione dell'esplorazione sistematica e generalizzata degli orizzonti minerari in tutto il territorio, soprattutto al di fuori dei perimetri tradizionali o comunque già soggetti ad attività di ricerca. Con la legge n. 19 del 1952 e con la legge n. 6 del 1954 la Regione ha istituito provvidenze per favorire le ricerche minerarie nonché gli studi, le sperimentazioni e le pubblicazioni nel settore dei prodotti mineraria e della valorizzazione dei prodotti minerari. Su queste leggi sono stati promossi o sussidiati studi, indagini, ricerche sia per l'individuazione e valorizzazione di nuove risorse (idrocarburi, con esito negativo, bariti, bentoniti, fluoriti, marmi, graniti ed altre, con esito largamente positivo), sia per le sperimentazioni di laboratorio industriale di nuove tecniche di arricchimento e di utilizzazione delle risorse minerarie che, adottate nei processi produttivi aziendali, hanno determinato incrementi talvolta notevoli del valore economico delle risorse stesse.

In quest'ultimo settore posizioni di primo piano e funzione di avanguardia hanno avuto e conservano gli istituti della facoltà di Ingegneria mineraria, particolarmente quello d'arte mineraria dell'Università di Cagliari. Rivendicando ed ottenendo con fermezza una propria presenza diretta negli organismi internazionali della Comunità Economica Europea, la Regione poté assumere la tutela di produzioni minerarie tipiche della nostra Isola nei settori fondamentali del piombo e zinco, compromessi e condannati alla disgregazione dalla già intervenuta accettazione di massima da parte dello Stato italiano delle posizioni settorialmente liberistiche degli altri Stati della Comunità, prevalentemente produttori di metalli e perciò interessati all'importazione di minerali a dazio nullo: l'adozione di un dazio esterno comune di tutti i Paesi della Comunità verso i Paesi terzi, e l'isolamento doganale del mercato italiano verso gli stessi Paesi della Comunità furono il risultato di quell'azione regionale e consentirono la sopravvivenza ed il graduale riassetto delle miniere piombo-zincifere della Sardegna, fondato su un complesso di piani aziendali, promosso e coordinato dalla Regione, considerato valido dagli organi comunitari, che a tale validità avevano subordinato la concessione all'Italia dell'isolamento doganale per il piombo e lo zinco.

Quei piani erano basati su alcuni concetti che trovarono poi accoglimento nell'articolo 26 della legge 588 e compaiono oggi nelle conclusioni della Commissione d'indagine: ammodernamento tecnologico, espansione delle ricerche, lavorazione *in loco* del minerale estratto. La loro realizzazione ha comportato fin qui decine di miliardi d'investimento (50 nel solo gruppo Monteponi-Montevecchio), ha messo in luce cospicue masse mineralizzate e ha dato vita all'importante progetto metallurgico dell'AMMI.

Alla valorizzazione industriale *in loco* delle risorse minerarie, fin dagli anni '50, era finalizzata la politica mineraria regionale, con la legge istitutiva dell'Ente Sardo di Eletticità, destinato ad incrementare la produzione di energia a prezzi non speculativi, ma pro-

mozionali, mediante l'utilizzazione del carbone Sulcis a bocca di miniera, e la creazione della prima centrale elettrica a direzione pubblica di Portovesme, cui seguì il progetto integrato minerario-elettrico elaborato dalla Carbosarda d'intesa con la Regione, da questa strenuamente difeso fino alla realizzazione della grande centrale di Portovesme, progettata per consumare sul posto l'intera produzione carbonifera del Sulcis, per dare garanzia di stabilità occupativa alle maestranze minerarie, per assicurare allo stesso tempo all'apparato produttivo dell'Isola in via di decollo specie nel settore industriale, la più larga disponibilità di energia alle migliori condizioni possibili di utenza.

Ulteriore segno e conferma del medesimo indirizzo si ritrova nella legge regionale sugli idrocarburi, con la norma, difesa vittoriosamente davanti alla Corte Costituzionale contro il diniego governativo, attraverso la quale si imponeva ai concessionari l'obbligo della trasformazione *in loco* del greggio eventualmente estratto. Accanto alle esigenze produttivistiche ed occupative dello sviluppo minerario, la Regione ha tenuto fermamente presenti, nei medesimi anni, i diritti dei lavoratori alla libertà sindacale e alle iniziative di lotta per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, come attesta il deciso e reciso blocco imposto all'azione intimidatrice e soffocatrice della Pertusola verso i minatori in lotta. Il quadro si completa con il richiamo alle norme introdotte nell'articolo 26 della legge 588, con il richiamo alla conferenza mineraria regionale del 1965 ed alla legge regionale istitutiva dell'Ente Minerario Sardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

(Segue MELIS PIETRO) Queste cose, onorevoli colleghi, era, per me sardista, doveroso ricordare, sia pure in breve sintesi, perché attestano nel loro complesso, pur nella insufficienza degli strumenti e dei mezzi finanziari a disposizione, una chiara linea autonomistica della politica mineraria regionale, e perché in tutto ciò ha giocato un ruolo di primo piano, spesso determinante, l'iniziativa o il contributo del Partito Sardo d'Azione inter-

prete operante e solidale delle lotte operaie e delle aspirazioni delle comunità minerarie.

A fronte dell'attività, pur insufficiente e discontinua nei già dichiarati limiti della Regione, sta il disinteresse e l'inerzia dello Stato verso i problemi minerari. Noi denunciamo, e giustamente, i criteri egoisticamente aziendalistici e di speculazione delle imprese minerarie private. Ma lo Stato, in Sardegna, ha operato peggio della peggiore delle imprese private. Ha chiuso senza appello le miniere di S. Leone, Canaglia (Ferromin-Finsider) e Antas (Fiat-IRI), ha ridimensionato drammaticamente le miniere carbonifere del Sulcis, senza preoccuparsi minimamente in nessun caso di creare attività alternative, anzi ostacolando fino all'ultimo, prima il progetto della Supercentrale, poi il passaggio all'ENEL delle miniere come fornitrici della energia primaria rappresentata dal carbone per l'alimentazione della stessa Supercentrale; ha finora ritardato la realizzazione dell'impianto metallurgico AMMI, progettato esecutivamente ed assistito dalla garanzia dei contributi regionali fin dal 1963. Soprattutto mantiene ostinatamente, pervicacemente il suo totale disimpegno verso il settore minerario, rifiuta l'adozione di una qualunque politica di sostegno di sviluppo delle attività minerarie.

Buona o imperfetta che sia, vi è una politica nazionale della agricoltura, una politica nazionale di determinati settori industriali (automobilistico o tessile, siderurgico o chimico, e così via), una politica nazionale dell'artigianato ed altro: non è mai esistita e non esiste una politica nazionale delle miniere, e non è azzardato interpretare questo disimpegno come conseguenza delle localizzazioni minerarie in territori e regioni marginali, considerate politicamente irrilevanti, come è appunto la Sardegna, che pure è la terra più spiccatamente mineraria d'Italia.

Orbene, onorevoli colleghi, lo Stato non è una entità astratta e remota. Si concreta in istituti: Governo e Parlamento — in forze politiche organizzate — in partiti e in uomini che militano in quei partiti e formano di legislatura in legislatura Parlamenti e Governi. Il disimpegno dei Governi, il disinte-

resse degli organi parlamentari ai problemi minerari, rappresentano disimpegno e disinteresse dei partiti e degli uomini che in quegli istituti e organi li rappresentano.

Tutto ciò deve essere tenuto ben presente in quest'aula e fuori, mentre ci apprestiamo a porre con accresciuta consapevolezza e volontà, sorrette l'una e l'altra dai risultati della nostra indagine, i problemi della ristrutturazione e del rilancio delle attività minerarie nella nostra Isola. Questi problemi impegnano, in una visione più avanzata e in una dimensione nuova, la Regione e lo Stato, che hanno a disposizione oggi strumenti nuovi e mezzi più adeguati, attraverso la programmazione nazionale e regionale e attraverso l'Ente Minerario Sardo. Di questa realtà nuova dobbiamo essere responsabilmente consapevoli: ora non sono più possibili tentennamenti o ritardi, giustificazioni o alibi. Si può, e dunque si deve, operare, operare subito, operare in profondità secondo le linee emerse dall'indagine, attraverso le quali si definisce concretamente una politica mineraria di ampio respiro, dotata di una forte carica rinnovatrice delle strutture, capace di dare impulso nuovo e valido, in termini tecnico-economici e di utilità sociale, all'espansione del fenomeno minerario e delle attività industriali connesse e conseguenti.

Base di questa politica è la funzione preminente che in essa assume la mano pubblica, attraverso lo strumento rappresentato dall'Ente Minerario Sardo operante secondo le direttive regionali. L'Ente è strumento di propulsione, guida e coordinamento di tutta la attività mineraria in Sardegna dalla fase degli studi e delle sperimentazioni a quella delle ricerche e della coltivazione ed è insieme strumento di iniziativa operativa autonoma in tutti i settori dell'attività estrattiva e della trasformazione industriale. L'obiettivo finale, da realizzarsi con la necessaria gradualità e senza escludere partecipazioni minoritarie e private, è la pubblicizzazione generalizzata delle attività minerarie nel loro complesso, basata sulla utilizzazione economica di un bene minerario che è per sua natura e per legge, pubblico.

La definizione dei temi specifici, in cui, su questa premessa di fondo, si articola, organicamente la politica mineraria regionale, è contenuta nel documento finale che la Commissione di indagine ha sottoposto alla Commissione rinascita in sede di esame del IV Programma esecutivo del Piano di rinascita e che sottopone oggi al Consiglio, un documento al quale, come risulta con obiettiva precisazione dalla relazione che l'accompagna, il mio Gruppo politico ha dato un contributo prioritario e determinante. Essi sono fondamentalmente i seguenti: 1) il tema della ricerca, della ricerca sistematica e programmata nei campi minerari noti e nelle zone non ancora investite dai titoli minerari ai fini dell'accertamento delle risorse. Nel quadro dell'articolo 26 della legge 588 e delle norme della legge istitutiva dell'Ente Minerario Sardo, l'iniziativa della programmazione della ricerca e il suo coordinamento spettano all'Ente Minerario, che opererà in conformità agli obiettivi della programmazione regionale. L'adozione del piano di ricerca, territorialmente definito, comporta per i titolari dei permessi e delle concessioni l'obbligo dell'attuazione a pena di decadenza.

2) Il tema della valorizzazione *in loco* dei minerali estratti, fino ai cicli di lavorazione successivi ai primari. Congiuntamente, questi primi due temi mirano a dare efficienza economica al settore, attraverso l'integrazione verticalizzata della attività mineraria e di quella di trasformazione industriale; integrazione che, valida sempre, risulta addirittura condizionante nel settore minerario, nel quale il più redditivo processo della trasformazione industriale deve assicurare sostegno e stabilità all'attività primaria, meno compensativa, del processo estrattivo. Nello stesso tempo, l'espansione dell'attività mineraria e la creazione dei connessi impianti di trasformazione industriale rispondono alla esigenza sociale di adeguati incrementi di occupazione ai vari livelli esecutivi tecnici e dirigenziali, aprendo nuove prospettive alle giovani leve del lavoro.

3) Il tema della tutela del lavoro, attraverso una sempre più efficiente garanzia della

sicurezza, una più piena e permanente difesa della salute dei lavoratori, e un più civile assetto dell'*habitat* nelle comunità minerarie.

4) Il tema dello *status* del minatore, al quale deve essere assicurata una normazione particolare, che tenga conto della particolare condizione lavorativa di questo prestatore d'opera in confronto a tutti gli altri, con speciale considerazione, dunque, per quanto attiene agli orari di lavoro, ai salari, all'età di pensionamento e al trattamento pensionistico.

5) Il tema dell'intervento statale nel settore minerario, esplicitato in una serie organica di suggerimenti e proposte, che configurano uno schema valido alla adozione di una politica nazionale delle miniere, in larga misura, come ho già detto, condizionante l'efficacia operativa della stessa politica regionale nel settore.

Di tali proposte, anche in relazione alla mozione concernente l'ENEL, che è pure in discussione, alla quale, signor Presidente, manca formalmente la mia adesione perché assente per infermità al momento della firma di presentazione da parte dei rappresentanti di tutti i Gruppi nella Commissione di indagine, ma che deve intendersi anche da me sottoscritta in nome del mio Gruppo, sottolineo in particolare quelle che riguardano appunto la responsabilità e le direttive — finora assenti — del Governo sulle attività dello stesso ENEL in Sardegna. In primo luogo lo sviluppo delle attività estrattive dell'ENEL nel settore carbonifero per assicurare l'alimentazione totale della centrale con il carbone Sulcis e per assicurare conseguentemente adeguati e stabili livelli occupativi alle maestranze minerarie interessate. In secondo luogo emanazione di direttive vincolanti per la adozione da parte dell'ENEL di tariffe elettriche differenziate, compatibili con l'esercizio economico dell'attività estrattiva in Sardegna. In terzo luogo, equiparazione dei minatori dipendenti dall'ENEL a tutti gli altri minatori in materia di età di pensionamento.

Come è noto, infatti, i minatori dell'ENEL sono inseriti attualmente nel contratto degli elettrici, che prevede il pensionamento alla

età di 65 anni, mentre a tutti i minatori, per la particolare natura del loro lavoro, l'età di pensionamento è fissata ai 55 anni: una disparità assurda e intollerabile, data la parità delle condizioni di lavoro, ed in considerazione delle quali, appunto, si è riconosciuto ai minatori il diritto a un diverso e più basso limite di età per il godimento della quiescenza. Per tutto il resto — considerazioni di premessa e parte impegnativa — faccio riferimento al contenuto della mozione che condivido e sottoscrivo integralmente; come per i temi analitici che non ho espressamente citato della relazione conclusiva della Commissione di indagine nelle zone minerarie, faccio riferimento alla relazione stessa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione ENEL e la relazione conclusiva della Commissione di indagine nelle zone minerarie hanno avuto, in sede di Commissione, l'unanimità dei consensi da parte dei rappresentanti di tutti i Gruppi. Oggi, qui, siamo alla prima verifica della volontà politica espressa in quella sede: verifica importante e impegnativa, perché pubblica e perché ha valore di decisione operativa, almeno per la parte di competenza regionale. Il richiamo non è inutile né fuor di luogo. Si è già registrato qualche tentennamento, affacciata qualche incertezza e perplessità.

Il documento trasmesso dalla Commissione di indagine, con voto unanime, alla Commissione rinascita, perché ne tenesse conto nelle sue determinazioni e proposte in sede di esame dal IV Programma esecutivo, è stato, nelle sue parti più incidenti, disatteso dai rappresentanti della maggioranza nella Commissione rinascita, i quali hanno respinto, con motivazioni manifestamente pretestuose, gli emendamenti che introducevano nel programma il contenuto di quel documento, soprattutto quelli miranti a dotare di adeguati mezzi finanziari lo strumento di attuazione della politica mineraria regionale: l'Ente Minerario Sardo. Mentre ci appare necessario che la Giunta fornisca tranquillizzanti informazioni in ordine all'inizio dell'attività di questo ente che già generalmente negli ambienti interessati viene definito un ente fantasma, noi vo-

gliamo, tuttavia, sentirvi qui esplicitamente dichiarare che la approvazione in questa sede di quel medesimo documento, quale ve la proponiamo in un apposito ordine del giorno che reca anche la mia firma, non avrà successivamente la sorte che gli è stata riservata in Commissione rinascita. Vogliamo cioè sentirvi dichiarare, in modo esplicito e senza equivoci, che accoglierete nel IV Programma esecutivo, cui la maggioranza in Commissione rinascita ci ha rimandato, le istanze che la Commissione di indagine ha unitariamente elaborato e vi presenta.

La seconda e definitiva verifica interverrà a livello governativo e parlamentare. I vostri gruppi politici, di maggioranza e di minoranza, siedono qui ed a Roma. Governo e Parlamento, ciascuno per la sua parte, sono chiamati dal nostro documento ad assumere iniziative, a fare scelte, a determinare priorità e direttive, a operare interventi. In definitiva, ad adottare e realizzare una politica delle miniere, fin qui mancata. Senza questa politica anche la nostra azione sarà rallentata, resa difficile e scarsamente incidente, rispetto ai fini che vogliamo e dobbiamo raggiungere, in questo fondamentale settore della nostra economia e del nostro divenire sociale.

Fatevi carico di ciò, onorevoli colleghi. Il Partito Sardo non è presente in Parlamento, i vostri partiti sì, tutti. Voi chiedete e ottenete voti in Sardegna in funzione di una rappresentanza di interessi che non tollera compartimenti stagni, inammissibili ripartizioni territoriali di responsabilità. Ciò che decidete voi qui vi impegna a Roma, ciò che i vostri partiti decidono a Roma vi responsabilizza qui. Il doppio gioco è una truffa di cui, come rappresentanti del popolo sardo in questa che è la sua rappresentanza democratica più diretta, non potete e non dovete farvi partecipi e complici senza squalificarvi come singoli e come Gruppi.

L'esperienza del passato antico e recente, quella cocente e amara della reiezione romana dell'ordine del giorno voto unitariamente votato a Cagliari da questo Consiglio, non sono incoraggianti, inducono a temere il peggio. Sta a voi, onorevoli colleghi di tutti i

Gruppi, al vostro impegno, alla vostra decisione, alla vostra volontà, al vostro rifiuto di compromessi in nome di una carità di partito che degraderebbe ancora una volta la vostra funzione e missione di rappresentanti del popolo sardo, rivendicare e ottenere che la voce unitaria di questo popolo qui espressa trovi a Roma rispondenza pronta e sensibile, che la sua ansia di giustizia e di progresso sia appagata, senza ulteriori ostacoli e ritardi.

Ricordatelo. Lo ricorderanno i minatori, certamente, e le popolazioni minerarie, i giovani disoccupati, la Sardegna piagata per il sistematico abbandono in tutte le sue strutture economiche e in tutti i suoi gruppi sociali. E vi giudicheranno sul metro non già delle parole e delle promesse, ma dei risultati — i soli che contano — e che, se offrirete a Roma lo stesso schieramento unitario che manifestate e manifesterete in questa sede, non potranno mancare.

Ma fino ad allora, consentitecelo, la nostra attesa è vigilante e critica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione attorno alla relazione conclusiva sulla indagine nelle zone minerarie ci dà certamente il modo di fare il punto attorno a uno dei temi che non poco ha interessato la vita di questo Consiglio, uno dei temi che più frequentemente ci ha appassionato per la serietà e per l'importanza dei problemi che implica. L'indagine credo abbia portato alcuni elementi nuovi che formano oggi un quadro, diciamo, più esauriente della situazione e presentano anche delle proposizioni e delle proposte positive, ammesso che esista la volontà politica della maggioranza di questo Consiglio e della Giunta regionale per quelle misure che oggi si ritengono più di ieri necessarie e indispensabili di fronte alla situazione drammatica valutata dalla stessa Commissione che ha considerato il settore minerario come uno dei settori decisivi dell'industria sarda, passibile di

sviluppo e quindi capace di assolvere, nella industrializzazione in Sardegna, una funzione principale e a nostro parere anche prioritaria.

L'indagine si è svolta in un periodo e in un momento particolarmente acuti della crisi mineraria. Mentre si svolgeva l'indagine si è anche assistito a tutto un movimento che ha impegnato non solo l'attenzione della Commissione, ma anche della opinione pubblica particolarmente viva e vivace delle zone a prevalente economia mineraria. E' da un anno ormai che tutte le amministrazioni comunali delle zone minerarie sono impegnate in una discussione attorno a questi problemi. I comitati zonali, particolarmente quello di Iglesias e quello di San Gavino, i sindacati hanno prospettato delle misure per avviare a soluzione questo drammatico problema. La lotta dei lavoratori che da un anno si è dispiegata attorno a problemi riguardanti le condizioni salariali, le condizioni di lavoro, ma contenenti anche gli elementi per una riflessione attorno alla situazione attuale dell'industria mineraria, ai suoi possibili sviluppi, alla crisi che colpisce i lavoratori, le popolazioni, all'aggravarsi delle condizioni occupative e così via, alle condizioni infortunistiche, alle questioni delle malattie professionali, ha riproposto all'attenzione dell'Isola l'intero problema dell'industria mineraria sarda. La Commissione di indagine non ha potuto non afferrare e quindi farne il punto centrale della sua relazione, la esigenza urgente di una svolta in questo settore e di una svolta che si basi sull'intervento pubblico. Opinione comune ormai dei sindacati, delle tre maggiori centrali sindacali dei Comuni minerari, non ultimo il convegno recente di Iglesias del 19 di marzo, degli stessi comitati zonali, è che sia arrivato il momento di dare avvio ad una pubblicizzazione integrale del settore. Questo è l'aspetto nuovo del problema.

E' risultata alla Commissione la reale e concreta possibilità di uno sviluppo e non di una caduta ulteriore nell'attività mineraria in Sardegna. Devo anche dire che oggi, contrariamente a quanto avveniva nel recente passato, e se ne capiscono le ragioni, la stessa impresa privata non guarda più con

ostilità ad un avvio verso la pubblicizzazione. Evidentemente la situazione oggi si presenta molto seria e la stessa vita delle miniere dell'Isola è in forse. Noi riteniamo che il quadro che si è presentato alla Commissione, e devo dire che oggettivamente la relazione questo quadro prospetta, costituisce una denuncia nei confronti della politica finora seguita nella industria mineraria sarda. La situazione attuale è una conseguenza di quella politica, innanzitutto nei confronti del Governo centrale che non ha mai fatto nel passato, che non fa oggi e che non si propone di fare domani una politica mineraria nazionale.

Altre volte abbiamo detto da che cosa discende questa carenza. Discende dal fatto che abbiamo una attività estrattiva limitata, che questa attività estrattiva è raggruppata principalmente in pochissime regioni, che una di queste regioni, la più interessata, è la nostra e che quindi il Governo di Roma non ha mai sentito la esigenza di impostare una politica di sviluppo nel settore estrattivo. Ma questa critica, e la denuncia che discende dalle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione, riguarda anche le Giunte regionali, che non hanno mai saputo fare e impostare una politica di sviluppo del settore estrattivo, che hanno sempre basato la loro politica di industrializzazione dell'isola non in relazione allo sfruttamento delle risorse che la Sardegna ha, ma sullo sviluppo di una attività privata di tipo monopolistico che si avvale dell'importazione di materie prime dall'estero. Una politica industriale sbagliata dunque. Questo errore ha colpito in primo luogo il settore portante dell'industria sarda, che era, che doveva essere e che noi riteniamo possa essere ancora l'industria mineraria dell'Isola. Questo è il risultato della indagine, perché nessuno di coloro con i quali la Commissione ha parlato, sia gli esperti, professori di università, tecnici, sia i Comuni, sia i lavoratori, ha negato la possibilità di un reale sviluppo dell'attività mineraria dell'Isola. Esistono le risorse, questo è risultato. Attraverso le relazioni degli uomini di studio, dei geologi, dei professori di università balza evidente che l'industria mineraria in Sardegna ha un avvenire.

Allo stato attuale delle cose l'industria mineraria ha dieci anni di vita per le ricerche finora fatte; però vi sono le condizioni per ricerche del tutto nuove, che aprono prospettive per un lungo periodo di vita dell'industria mineraria della Sardegna. Questo è il risultato delle domande che sono state poste attorno alle prospettive riguardanti ancora lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Si può andare incontro ad un incremento della produzione con l'apertura di nuove miniere, di nuove coltivazioni, di nuovi giacimenti minerari. Si può allargare il problema della trasformazione dei minerali in Sardegna attraverso l'approvvigionamento degli impianti esistenti, di quello che dovrà essere costruito dall'A.M.M.I. e possibilmente anche di altri impianti. Se si allarga a tal punto la produzione e lo sfruttamento di nuove miniere che pongano le concrete possibilità anche di impianti ancora ulteriori di trasformazione, si danno le condizioni per un incremento anche della occupazione.

Certo, allo stato delle cose la situazione non è molto brillante, perché noi assistiamo al fatto che, per esempio, gli stessi impianti esistenti per poter approvvigionarsi e quindi poter lavorare, come quello di San Gavino della Monteponi-Montevercchio, sono costretti ad importare dall'estero dei minerali, perché i minerali che estraggono dalle loro miniere non sono sufficienti per far funzionare a pieno ritmo la fonderia del piombo. E' venuto fuori, dall'indagine, un quadro e una proposta centrale che guarda con una certa fiducia all'avvenire. Alla relazione, noi abbiamo dato la nostra adesione perché contiene la prospettiva della pubblicizzazione del settore, anche se per altri versi riteniamo che non sia del tutto sufficiente. Le nostre proposte non sono state del tutto accolte, e tuttavia abbiamo aderito alla relazione perché, appunto, segna un passo avanti nei confronti della situazione precedente. Il discorso naturalmente rimane aperto. Se il Consiglio, se da parte della maggioranza, della Giunta vi fosse una predisposizione ad affrontare con la dovuta energia, franchezza e volontà politica il problema, probabilmente le stesse conclusioni della relazio-

ne potrebbero essere superate e si potrebbe andare più avanti.

Andare più avanti che cosa significa? Significa tener conto innanzitutto che noi abbiamo fatto dall'anno scorso a quest'anno un certo passo che ha aperto una prospettiva di intervento pubblico, che è la costituzione dell'Ente Minerario Sardo e quindi che abbiamo un istituto a cui può essere affidato il compito di affrontare il tema di una svolta nel settore estrattivo della nostra isola. Noi ritenevamo che dovesse essere affidato all'Ente il compito della preparazione di un programma straordinario di sviluppo di tutta la attività mineraria, che fosse vincolante per tutte le aziende che operano nel settore e contenesse alcuni dei punti che sono alla base della legge 588, quale la preparazione del programma straordinario di ricerca per accertare le risorse esistenti, come primo passo per avere il quadro delle reali possibilità di sviluppo. Noi chiedevamo anche che non dovessero più essere dati dei contributi a singole società, come invece è stato fatto finora, come è stato fatto anche recentemente per le ricerche, senza la garanzia di una subordinazione dei programmi aziendali al programma generale dell'Ente minerario. In questo quadro noi chiedevamo, per esempio, (e ci sembra che questo problema ancora non sia stato affrontato con la dovuta energia) la dichiarazione di decadenza delle concessioni minerarie della Pertusola, in relazione al fatto che questa società è l'unica a non trasformare neanche un grammo del minerale estratto in Sardegna. Poiché viola la legge 588, poiché viola i termini della programmazione regionale, la Pertusola deve andar via dall'Isola. Mentre la Monteponi-Montevecchio è costretta ad importare minerali dall'estero per far lavorare la fonderia di San Gavino, la Pertusola porta via i minerali dall'Isola per trasformarli in altri impianti del Continente.

Sarebbe anche opportuno che l'Assessore all'industria ci fornisse dei chiarimenti a questo proposito. Si dice che vi sia una trattativa in corso, che attraverso l'Ente minerario la Regione stia conducendo una trattativa con la Pertusola per il trasferimento dei suoi im-

pianti ad altra società. Noi vorremmo sapere se queste notizie sono vere, e in che modo la Regione intende togliere alla Pertusola le sue concessioni, se attraverso il pagamento di ricchi indennizzi o attraverso un processo di decadenza senza indennizzo. Noi siamo favorevoli a questa seconda soluzione perché riteniamo che la Pertusola sia inadempiente e che nei suoi confronti sia legittimo oggi aprire una pratica di decadenza senza indennizzo. Noi abbiamo sostenuto (ed è questo l'unico punto accettato dalla Commissione, ed è per questo che la stessa relazione ha visto la nostra firma) la istituzione in una o più aziende pubbliche di gestione dell'attività mineraria con partecipazione dell'Ente minerario, della SFIRS, dell'AMMI e delle Partecipazioni Statali.

In questo quadro si pone anche il problema della contrattazione con la società Monteponi-Montevecchio. Noi non scartiamo la ipotesi anche di una partecipazione delle aziende private all'azienda pubblica, purché l'iniziativa sia condizionata alla soluzione dei problemi della occupazione e dei problemi riguardanti le condizioni salariali di lavoro delle maestranze, delle abitazioni, di tutti i gravi problemi sociali che la Commissione ha potuto verificare in tutte le zone minerarie. Noi abbiamo inoltre proposto che fosse istituito un fondo di dotazione per l'Ente minerario, perché una politica e una svolta in questo settore non si fa senza che l'ente pubblico abbia i mezzi necessari. La Commissione di indagine ha proposta alla Commissione rinascita di istituire sul quarto esecutivo un fondo di venti miliardi come garanzia delle reali possibilità di affrontare il problema con la dovuta capacità finanziaria. Inoltre, e questo punto ugualmente non è stato introdotto nella relazione, abbiamo avanzato la richiesta che lo Stato desse un contributo della Regione come fondo di dotazione all'Ente attraverso l'aumento del capitale dell'AMMI oppure attraverso l'intervento di altri enti statali o società di gestione. A questo modo, ai venti miliardi della Regione si sarebbero potuti aggiungere 20 miliardi dello Stato con una battaglia che la Giunta regionale avrebbe do-

vuto condurre. Queste erano le nostre proposte. La conclusione della Commissione affaccia solo la proposta generica di un avvio alla pubblicizzazione, solo indicando la strada di una società o di più società di gestione. Il Consiglio può valutare.

Io devo anche dire però, e mi dispiace che non sia presente l'Assessore responsabile, che nel corso di quest'ultimo periodo, dopo la stesura della relazione sono venute fuori alcune questioni nuove, importanti ma contraddittorie; questioni che il Consiglio deve valutare per assumere quanto c'è di positivo nella relazione della Commissione d'indagine, la quale, anche a mio parere, ha fatto uno sforzo per indicare una strada che però deve essere ulteriormente precisata.

Pretendere nuove indicazioni non significa disconoscere i risultati raggiunti dalla Commissione. Dico questo perché nella seduta del 7 marzo del 1969 nella Commissione rinascita è stato approvato un emendamento programmatico che riguarda l'attività mineraria e che già supera i limiti della relazione. Io credo che dobbiamo tenerne conto nella discussione che stiamo facendo. Mentre nella relazione si parla di «avvio alla pubblicizzazione», l'emendamento approvato in Commissione rinascita dice che «l'attività dell'Ente minerario contribuirà a determinare la prevalente direzione pubblica del settore minerario sino alla sua completa pubblicizzazione». La Commissione rinascita, ha ritenuto di dover accogliere un emendamento a carattere programmatico al quarto esecutivo, indicando così con maggiore precisione la strada per giungere fino alla completa pubblicizzazione del settore. Si tratta di un atto importante che deve essere valutato dal Consiglio. Ma c'è un altro fatto in contraddizione con questo; ed ecco il punto su cui credo che sia importante che il Consiglio e la stessa Giunta si esprima. Mentre da un lato la Commissione rinascita approva l'emendamento che avvia alla completa pubblicizzazione del settore, da un altro la maggioranza della Commissione, quindi la maggioranza di questo Consiglio, nega l'intervento finanziario perché su questa linea si cam-

mini. Come si può condurre un'azione per la pubblicizzazione negando i mezzi che sono necessari? Se si riconosce che l'unica strada è quella della pubblicizzazione, credo che non si possa fare a meno anche di approvare l'emendamento finanziario necessario.

Qui occorre un chiarimento da parte della maggioranza, tanto più che la questione ha aspetti contraddittori. Taluni commissari che in Commissione di indagine hanno approvato la proposta di chiedere alla Commissione rinascita il finanziamento di 20 miliardi, poi in Commissione rinascita hanno respinto questa proposta. Si tratta, dunque, di vedere fino a che punto alle enunciazioni verbali si intende far seguire dei fatti.

Si pone poi il problema di vedere qual è l'attività dell'Ente minerario. Il collega Melis riferiva che l'Ente minerario viene ritenuto un ente fantasma. Io non so se questa opinione sia esatta: c'è il fatto, però, che l'Ente minerario, ad un anno circa dalla sua costituzione, non ha ancora stabilito quale debba essere il suo lavoro, il suo programma. Fino ad ora non si ha l'organico del personale necessario, si stanno ancora bandendo i concorsi, non c'è un consiglio di amministrazione.

Si pone, dunque, una serie di problemi su cui occorre che nel corso di questa discussione sia fatto chiaro: questione della Pertusola, questione della pubblicizzazione delle miniere, questione dell'Ente minerario. Si deve decidere se chiedere l'intervento dello Stato, pari a quello della Regione, perché l'Ente minerario possa discutere e contrattare anche con i privati, ma su posizioni di forza, non su posizioni di debolezza. Se l'Ente non è in grado di fare una politica seria e con i mezzi che gli sono necessari, si troverà sempre in posizione di minorità. Queste sono le questioni attorno a cui io ho voluto richiamare l'attenzione del Consiglio. Si tratta, quindi, di andare verso una svolta nella politica mineraria avviandosi verso una pubblicizzazione, che ponga il problema della ricerca, dell'allargamento delle estrazioni della valorizzazione delle risorse estratte in cicli successivi a quelli primari, per garantire il blocco e l'incremento

dell'occupazione. Non si deve più permettere il licenziamento di un operaio nelle miniere, occorre garantire migliori condizioni di vita e di lavoro nelle miniere. Bisogna fare una azione precisa perché il Governo sia interessato, attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, ad una politica mineraria nuova nell'isola. Si pone, dunque, anche il problema di una attuazione rapida dei programmi dell'AMMI che vanno molto a rilento e la richiesta di rivendicazione ulteriore di programmi, per le altre aziende.

Le partecipazioni statali sono in ritardo di sette anni nei confronti della legge 588, che impegnava il Ministero delle partecipazioni statali ad un programma di industrie di base e di trasformazione nell'Isola. C'è stato solo quel programma minimo approvato nell'agosto del 1963, se non vado errato, e non ancora attuato. Occorre dare all'Ente minerario i finanziamenti necessari per condurre questa politica e richiedere allo Stato un adeguato finanziamento attraverso la stessa AMMI o attraverso altri enti. Io credo che con la discussione in corso si possa fare qualche passo avanti. Noi abbiamo assunto una posizione favorevole alla conclusione dell'indagine. Tuttavia vi sono, come ho tentato di spiegare, alcuni punti contraddittori che vanno chiariti. Noi riteniamo che, solo se c'è un chiarimento e vengano date delle garanzie, possiamo anche concludere questa discussione con un voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Atzeni, lei voleva dir questo: che la discussione viene intralciata dal fatto che fuori dell'aula vi sono uomini che chiedono di parlare con il Presidente della Giunta. Taluni consiglieri ed Assessori stanno cercando di mettersi in contatto con il Presidente della Giunta.

ATZENI (P.C.I.). A me interessava soltanto la presenza dell'Assessore.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ho desiderato porre l'accento su alcuni problemi che abbisognano di un chiarimento. Noi valuteremo la posizione e le decisioni che la maggioranza assumerà in ordine alla conclusione di questa discussione. Il nostro voto, anche se

abbiamo firmato la relazione, è condizionato dai chiarimenti che ci verranno forniti.

Voglio, per concludere, brevissimamente porre il problema del carbone. Il pericolo di un abbandono delle miniere di carbone diventa sempre più concreto. Numerosi sono stati gli appelli di questo Consiglio e dei lavoratori e dei sindacati, per conoscere i propositi dell'ENEL. Si vuol sapere quale è l'organico del personale che l'ENEL ritiene debba essere mantenuto per la produzione carbonifera. Il collega presidente della Commissione diceva che si avrà una produzione di 600 mila tonnellate di carbone l'anno, una volta realizzato il programma che ci è stato esposto dai dirigenti della miniera. Ma la Supercentrale non funziona con 600 mila tonnellate l'anno di carbone. Questo problema come lo si risolve? Lo si risolve decidendo che la Supercentrale cammini a nafta? Oppure decidendo che camminerà due mesi a carbone e dieci mesi a nafta? Io non credo che siano queste le soluzioni giuste, adeguate. Dobbiamo, dunque, sapere con esattezza che cosa l'ENEL intende fare: se intende realizzare un programma capace di produrre il carbone necessario per fare funzionare la Supercentrale. Si era parlato, qualche tempo fa, della assunzione di circa cento giovani per sostituire la manodopera invecchiata o trasferita. Secondo i dati acquisiti dalla Commissione, la manodopera ha una età media di oltre 47 anni, quindi una manodopera molto invecchiata (lavora da trent'anni in miniera), una manodopera sfruttata, malata, con molti operai affetti da silicosi. I dati sulle denunce per la silicosi sono impressionanti. Nel 1967 vi sono state in Sardegna 5.100 denunce per silicosi, nei confronti delle 4.800 del 1966. L'Enel si era impegnato ad assumere 100 giovani, ma questo impegno fino ad ora non è stato mantenuto. Si parla di un concorso, addirittura nazionale, per assumere 100 giovani che devono andare a lavorare nelle miniere di carbone dell'Enel, quando nel Sulcis vi sono centinaia, migliaia di giovani disposti a questo lavoro, giovani che, per il fatto di vivere in una zona mineraria, sanno di che lavoro si tratta. Non si assumono questi giovani e continuano a cessare l'attività i lavoratori anziani, malati,

invalidi. I dirigenti dell'ENEL hanno detto ad un incontro con i sindacati, che la Supercentrale funzionerà per quel tanto necessario per approvvigionare la Sardegna. Evidentemente è saltato tutto il programma che era stato predisposto per il trasporto dell'energia elettrica nella Penisola.

L'ENEL sostiene che soltanto quando ci saranno in Sardegna le industrie capaci di assorbire tutta l'energia, allora la Supercentrale potrà funzionare a pieno ritmo.

Credo che la conferenza regionale dello ENEL non si possa più rinviare. La Giunta regionale ha fatto i passi necessari perché in Sardegna ci sia una conferenza programmatica dell'ENEL sui suoi propositi che riguardano ancora la questione mineraria, la questione energetica e il problema tariffario così importante per le questioni della industrializzazione e dell'agricoltura dell'Isola? Si dice che l'ENEL si avvii a fare in aprile una Conferenza regionale in Toscana. In Sardegna, nonostante se ne parli da tempo, ancora non c'è segno che l'ENEL voglia tenere una conferenza regionale. Il problema del carbone va collegato a questi problemi di carattere più generale, quale quello delle tariffe differenziate. Il problema del carbone va anche collegato alla questione dell'Alsar, che ha ottenuto la qualifica di autoproduttore. L'Alsar costruirà una propria centrale per avere l'energia elettrica per l'impianto dell'alluminio. Ed allora noi dobbiamo richiedere e sostenere che anche l'impianto dell'Alsar deve essere approvvigionato col carbone del Sulcis. E ciò impone l'apertura di nuove miniere e quindi una ricerca ancora in tutto il settore carbonifero. Il giacimento carbonifero del Sulcis è dell'ordine, come si è sempre detto, di 5-600 milioni di tonnellate. La ex Carbosarda aveva altri giacimenti minerari di carbone, di cui, credo, qualcuno abbandonato da poco tempo. Uno persino a cielo aperto, quello di Piolanas, dove la vecchia Carbosarda addirittura intendeva, prima del trasferimento all'ENEL, dar corso alla produzione.

Credo che oggi, di fronte al problema dell'approvvigionamento dell'Alsar, per quanto riguarda il gruppo autoproduttore si ponga la esigenza dell'apertura di nuove miniere. Altro

problema — lo abbiamo anche sottolineato nella relazione — è quello riguardante la carbonchimica. In una recente discussione lo stesso onorevole Soddu disse che la Commissione che aveva allo studio questo problema aveva ripreso a lavorare. Si tratta ora di vedere se si sono fatti dei passi avanti, e se si può pensare alla trasformazione chimica del carbone.

Concludendo, noi confermiamo il nostro senso alla relazione sull'indagine mineraria, ma, essendo intervenuti dei fatti nuovi, riteniamo che la nostra posizione finale in questa discussione sarà determinata dai chiarimenti che saranno portati, sulla reale volontà politica della maggioranza di andare verso una pubblicizzazione completa di tutto il settore minerario nell'Isola. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, a conclusione dell'ultima discussione svoltasi in Consiglio regionale sui problemi del settore piombo zinco con particolare riguardo alla richiesta di proroga dell'isolamento doganale avanzata dal Governo italiano e dalla Regione alla Comunità Economica Europea, è emerso, come prevalente in tutti i settori del Consiglio, ed è stato poi ribadito dalle dichiarazioni dell'Assessore all'industria, l'obiettivo di perseguire una politica organica del potere pubblico, dello Stato e della Regione, per la soluzione della crisi in atto nell'intero settore minerario.

Le ragioni che hanno suggerito una tale scelta di politica economica e che sono state riconfermate dall'indagine e dalla relazione conclusiva della Commissione industria, vanno ricercate in primo luogo nella stessa azione fin qui condotta dall'attuale Giunta regionale che nel presupposto, appunto, di garantire una presenza sempre maggiore del potere pubblico nell'attività mineraria, ha deciso di bloccare ogni iniziativa, comunque giustificata dall'azienda, tendente a ridurre ulteriormente la forza di lavoro delle miniere. La stessa istituzione dell'Ente minerario inteso come strumento efficace di presenza della mano pubbli-

ca è scaturita da un largo schieramento nell'ambito del Consiglio regionale, interprete, il Consiglio, delle continue istanze promosse dai Consigli comunali, dai Comitati di zona, dalle forze sindacali, ed ha segnato una svolta decisiva nelle concrete scelte politiche effettuate dall'Amministrazione regionale. L'approfondito esame sulla situazione dell'attività mineraria e sulle sue prospettive di sviluppo condotto nelle diverse sedi (Consiglio regionale, Consiglio comunale, Conferenza regionale del 1965) e soprattutto dalla Commissione industria, a proposito dell'indagine da essa svolta nelle zone minerarie in attuazione dell'ordine del giorno 6 aprile 1967, ha messo in luce alcuni problemi di fondo la cui soluzione richiede chiaramente una precisa responsabilità diretta del potere pubblico nell'attività mineraria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue GUAITA) In questi problemi di fondo occorre soffermare per un momento la nostra attenzione, per eventualmente sviluppare le considerazioni per altro già di per sé esaurienti che sono state svolte in proposito dalla V Commissione e che sono emerse nella relazione illustrata stamane dal Presidente professor Dessanay. Innanzitutto è stata rilevata, anche dagli esperti consultati dalla Commissione e di cui è dato ampio risalto negli allegati alla relazione, l'importanza che le ricerche minerarie rivestono in rapporto alle riserve di minerali necessari a garantire nel tempo la continuità e la economicità stessa dell'attività mineraria.

Finora l'attività di ricerca ha riguardato quasi esclusivamente le tradizionali zone minerarie e si è articolata secondo le esigenze delle singole aziende operanti nel settore e pertanto secondo criteri evidentemente parziali e comunque di interesse limitato. La necessità di addivenire ad un programma globale di ricerche, del resto ribadito dalla stessa legge 588, a proposito della cosiddetta ricerca straordinaria, può realizzarsi soltanto con una visione unitaria che deriva dal pubblico potere. Per di più, motivi di economicità, e più propriamente di consistenza delle risorse, richiedono

una considerazione unitaria delle nostre miniere per poter pervenire a dimensioni di giacimento paragonabili a quello delle miniere, italiane o non italiane, che si trovano in condizioni di migliore competitività.

Altro importante problema è quello relativo alla organizzazione economica e produttiva delle miniere. A questo proposito è stata giustamente rilevata da un esperto quale il professor Mario Carta (ed è in relazione, negli allegati) la necessità di «adottare tecniche minerarie più adeguate e tecnologie più avanzate per una più completa valorizzazione dei grezzi», in rapporto ai costituenti principali ed in rapporto ai sottoprodotti. Riorganizzare su basi razionali e tecnicamente più valide l'attività estrattiva non risolve però di per sé le attuali difficoltà del settore minerario. Occorre completare la fase estrattiva con quella di trattamento (fase mineralurgica). Anche in questo senso l'intervento pubblico della Regione e dello Stato si pone come condizione fondamentale onde evitare l'attuale disordine nell'alimentazione degli impianti ed impedire che si verifichino tentativi di importazione di minerali dall'estero che porrebbero in seria difficoltà l'attività estrattiva del settore a causa dei più alti costi di produzione del nostro minerale, come dice un esperto «a parità di contenuto metallico». Completare la produzione mineraria con la fase di trattamento significa in definitiva dare un equilibrio economico al bilancio dell'intero settore.

Il problema più importante resta sempre quello della occupazione nei suoi riflessi, anche sul piano della sicurezza del lavoro, della salute, dell'igiene e delle condizioni di vita dei lavoratori. La Commissione ha posto in evidenza la costante diminuzione della forza lavorativa dovuta a cause diverse: crisi di mercato, pensionamento degli anziani, esodo, mancata assunzione di forze nuove sostitutive. L'introduzione di nuove tecnologie, mentre non ha sostanzialmente modificato la capacità produttiva delle miniere, ha determinato per converso un aggravamento della situazione occupativa. La costante riduzione della manodopera è stata dalle aziende giustificata con la tesi secondo la quale l'incidenza del costo del lavo-

ro sul costo totale di esercizio si aggirerebbe mediamente sul 60 per cento circa e quindi una qualunque variazione in aumento del costo di lavoro avrebbe ripercussioni decisive, negative sul costo finale dei prodotti.

Questa tesi, la cui validità in astratto non può essere messa in discussione, non può comunque essere accettata, dal momento che essa si riferisce ad una situazione di persistente sottosviluppo dell'attività mineraria, sia dal punto di vista dell'organizzazione e delle tecniche di produzione, e sia perché è riferita quasi esclusivamente all'attività estrattiva, la cui onerosità è universalmente riconosciuta come assai grave, se non insopportabile. Il discorso dell'occupazione, pertanto, va visto più obiettivamente, e, direi, più onestamente, come riferito in primo luogo ad un quadro completo di riorganizzazione dell'attività mineraria in tutti i suoi aspetti: estrattivo, di trattamento, o di trasformazione, e di successive lavorazioni del metallo, fino al prodotto finito commerciabile, ed in secondo luogo nel quadro dello sviluppo economico generale della nostra isola. In tal senso si è espressa la stessa Commissione industria ed ha ribadito la necessità di una stretta connessione tra sviluppo dell'attività mineraria e sviluppo integrale della economia sarda. Ciò tanto più è vero se si consideri che le condizioni di difficoltà in cui si dibatte l'industria mineraria hanno determinato in definitiva un processo di decadimento economico e sociale delle zone minerarie. Il problema assume, pertanto, una importanza che va bene al di là del settore interessato ed acquista riflessi di natura territoriale e sociale così ampi da investire direttamente una larga percentuale di popolazione sarda e tali da richiedere per ciò stesso obbligante l'intervento dei pubblici poteri. Di questi riflessi sembrano di più immediata urgenza quelli relativi alla salute ed alle condizioni di abitabilità dei lavoratori, ed in questa direzione, per altro, si muovevano gli interventi previsti dal III Programma esecutivo, quali il piano di lotta contro la silicosi ed il risanamento igienico urbanistico delle frazioni minerarie.

Accanto a questi grossi problemi, a cui ho fatto brevemente cenno, occorre aggiungere

quelli che si riferiscono alla educazione delle acque, al costo della energia elettrica ed all'accesso alle zone minerarie attraverso un efficiente sistema stradale. Sono, queste, chiaramente opere di infrastruttura che richiamano esplicitamente l'impegno pubblico. La riflessione più importante che si può trarre da queste considerazioni è il riconosciuto rilievo che viene ad acquistare la componente pubblica non soltanto per l'attività mineraria in genere, ma addirittura, almeno per alcuni tra noi, per ciascuno dei singoli aspetti del problema. Dobbiamo riconoscere, come del resto ho detto poco sopra, che l'attuale Giunta regionale e la maggioranza che la sostiene si è mossa, sia pure con gradualità e nei limiti delle concrete possibilità di intervento offerto dalle leggi esistenti, lungo la direzione del preminente progressivo interesse pubblico.

Certamente l'espandersi dell'iniziativa pubblica diventa oggi ancora più possibile con la utilizzazione dell'Ente Minerario, al quale la legge istitutiva affida oltre un'ampia attività promozionale, anche quella di costituire società a prevalente capitale pubblico al fine di sviluppare l'indagine, la ricerca, la coltivazione, la valorizzazione industriale e commerciale del minerale. Le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione industria con la indicazione di concrete direttrici di intervento, sotto forma di proposte, non fanno altro che confermare le tesi emerse in sede di esame della legge istitutiva dell'Ente Minerario, sottolineando così ancora una volta il decisivo ruolo che all'ente stesso viene affidato quale politica operativa a direzione e responsabilità dell'Amministrazione regionale.

Da talune parti sono state sollevate delle perplessità in ordine alla idoneità ed alla sufficienza dell'Ente Minerario, quale strumento attraverso il quale si esplica l'attività pubblica. Questa posizione, in effetti, ripete le stesse argomentazioni addotte in occasione della votazione della legge istitutiva dell'Ente Minerario che non consentirono a taluno di approvare la legge proposta. Si affaccia oggi il sospetto (che noi tutti abbiamo il dovere di accogliere almeno come richiamo per una vigile prudenza) che l'Ente Minerario possa diventare sem-

plicemente un canale di finanziamenti pubblici atti a sopportare le più gravi onerosità come quella della ricerca, della educazione delle acque, e indirettamente, finché permane il carattere privatistico della gestione mineraria e dei relativi profitti, possa tradursi in un vantaggio esclusivo della iniziativa privata. Peraltro, una non bene preparata, nei tempi e nei modi, pubblicizzazione del settore, potrebbe determinare un'occasione di fuga o di depauperamento del grande patrimonio di competenze e di esperienze rappresentate dai tecnici, dal personale specializzato, operaio in genere, attualmente in forza nell'attività mineraria.

Abbiamo tuttavia il dovere di sottolineare che l'ampiezza dei problemi, le difficoltà che occorre superare, la necessità di assicurarsi i necessari mezzi finanziari, unitamente alla necessità di addivenire ad una politica mineraria a respiro nazionale ed europeo, nell'ambito del Mercato Comune, esigono la presenza a fianco della Regione dello Stato.

Per quanto riguarda la presenza efficace della Regione, io mi rallegro delle dichiarazioni che l'Assessore all'industria ha fatto in sede di Commissione, secondo le quali, in occasione di questa discussione o in quella del IV Programma esecutivo, egli avrebbe precisato al Consiglio quale sia, a suo giudizio, la dotazione minima necessaria all'Ente Minerario. E' stata questa dichiarazione, oltre all'insieme della discussione svoltasi in sede di Commissione rinascita, che ha indotto la maggioranza a trasmettere, intatto, il documento presentatoci dalla Commissione industria affinché il Consiglio adotti le decisioni finali. La dichiarazione resa dall'Assessore ci fa certi che l'Ente Minerario avrà, sulla scorta degli elementi che egli più di ogni altro possiede, la dotazione necessaria perché possa agire utilmente.

Per quanto riguarda la necessità della presenza efficace dello Stato noi siamo convinti della necessità di una politica mineraria nazionale, anche per il peso delle produzioni minerarie sarde, nel complesso di quelle nazionali e che derivi, questa politica, da precise scelte di Governo nel quadro del programma economico di sviluppo del nostro Paese. Questo noi intendiamo per politica delle partecipazioni

statali, ben al di là delle specifiche responsabilità del Ministero omonimo, che pure esistono; politica che investe profondamente la responsabilità di tutti gli organi di Governo ed in particolare, noi crediamo, del Ministero dell'Industria, del bilancio e programmazione e dei lavori pubblici.

In questo quadro e con queste volontà politiche occorre affrontare anche i problemi connessi alla valorizzazione degli altri prodotti minerari, quali la barite, la fluorite e le argille. I problemi connessi a tali produzioni non hanno ancora acquisito quelle dimensioni e quella importanza economica e storica che abbiamo visto caratterizzare le produzioni piombo-zinco. Si tratta, purtuttavia, di produzioni di rilievo suscettibili di grande sviluppo, sia per le favorevoli condizioni del mercato internazionale e sia perché con l'apporto di finanziamenti e capacità operative che superino quelle attuali ancora modeste, si possa dare una organizzazione aziendale e di gestione adeguata.

Per quanto riguarda la produzione carbonifera di cui ci siamo occupati con interrogazioni, interpellanze e mozioni, non possiamo non rilevare la insufficiente considerazione che i problemi ad essa connessi hanno fino a questo momento avuto da parte dell'Enel. Risulta, infatti, che la finalità principale che stava alla base dell'impegno assunto dall'Enel all'atto del passaggio alla sua gestione delle miniere di Seruci e Nuraxi-Figus e che, come è noto, tendeva a garantire un volume di produzione del carbone Sulcis tale da assicurare l'approvvigionamento della Supercentrale, non è stata, questa finalità, rispettata. Tanto è vero che la Supercentrale stessa viene attualmente alimentata a nafta.

La mancata entrata in esercizio della miniera di Nuraxi-Figus nella quale si svolgono soltanto lavori di prospezione e di ricerca, appare un fatto assai grave, tanto più se si consideri l'esistenza di una certa tendenza alla diminuzione della forza di lavoro. Siamo propensi a pensare, e del resto a ciò siamo indotti dalla riaffermata volontà da parte dell'Enel di valorizzare le produzioni carbonifere, che le attuali difficoltà debbano essere ricercate in valutazioni tecniche ed in altre di caratte-

V LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

26 MARZO 1969

re sociale e umano, quale l'elevata età media dei minatori attualmente in forza ed il mancato riconoscimento del loro diritto ad essere collocati in pensione all'età di 55 anni come previsto per tutti i minatori. La conoscenza, comunque, dei programmi di attività che l'Enel, per legge, predispone, per lo sviluppo delle suddette miniere, dovrebbe consentirci di accertare la consistenza delle difficoltà esistenti e dovrebbe fornirci sufficienti elementi per esprimere un giudizio, noi crediamo e speriamo, diverso da quello attuale sull'avvenire del bacino carbonifero; ed in tal senso noi restiamo in attesa di quanto in proposito ci dirà l'Assessore all'industria.

Non abbiamo motivo per non dare credito alle dichiarazioni che in sede responsabile sono state fatte dai dirigenti dell'Enel per quanto riguarda lo sviluppo della produzione carbonifera, mentre noi dobbiamo formalmente elevare la nostra protesta sul persistente atteggiamento di silenzio o di negazione dell'Enel nei riguardi del problema delle tariffe, e dell'energia elettrica, con particolare riguardo alla possibilità da parte dell'azienda dell'auto-produzione.

Su questi problemi desidereremmo avere chiarimenti ed assicurazioni dagli organi di Governo nazionale e regionale, convinti come siamo che lo sviluppo economico del bacino minerario e dell'intera isola investe direttamente la responsabilità degli organi di Governo dello Stato e della Regione.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo onorevole Consiglio si è più volte e profondamente ed ampiamente interessato della complessa questione mineraria.

In questa legislatura sono state svolte attività, anche legislative, e contatti diretti dei consiglieri, di Commissioni, con l'ambiente minerario, tali da consentire ormai a ciascuno di noi di esprimere un compiuto giudizio politico e perciò l'enunciazione di precise linee politiche per lo sviluppo del settore. Ed è quanto ciascuno di noi ha fatto entro e fuori la Commissione industria e rinascita.

Una posizione ben chiara è stata raggiunta per un largo consenso di forze politiche, sia pure diverse e diversamente collocate rispetto, per esempio, alla posizione politica della Giunta regionale.

La posizione di queste forze politiche è quella che richiama con vigore l'impegno, lo interesse, la responsabilità del pubblico potere regionale e nazionale davanti alla questione mineraria. Abbiamo consapevolezza di avere contribuito con modestia ma con continuità allo sviluppo ed alla affermazione di questa linea politica, ed abbiamo certezza che il Consiglio regionale saprà farla valere e rispettare nell'interesse del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972